

La Nota

di Massimo Franco



Si sta chiudendo la stagione del confronto

L'ultimatum di Walter Veltroni a palazzo Chigi è figlio dell'offensiva del governo contro le «toghe di sinistra», e dei contrasti nel Pd. In teoria, è difficile dire se contino più le prime o i secondi. Nei fatti, l'agenda aggressiva di Silvio Berlusconi contro «i molti fantasiosi processi che magistrati di estrema sinistra hanno tentato contro di me» è una pietra tombale sul dialogo col Pd. La lettera scritta ieri dal premier al presidente del Senato, Renato Schifani, azzerava i propositi di dialogo di Veltroni. E l'illusione di una luna di miele parlamentare promette di interrompersi bruscamente.

Il modo in cui il premier ha deciso di impostare il rapporto con la magistratura mette in difficoltà il suo principale interlocutore. E rafforza in parallelo Antonio Di Pietro e quanti hanno sempre nutrito scetticismo sulla possibilità di accordarsi con Berlusconi. La denuncia veltroniana di una «sequenza di strappi inaccettabili», ieri mattina, sa di esasperazione. E maliziosamente si potrebbe definire preveggenza: è arrivata poco prima della lettera del premier contro i magistrati, e finisce per apparire l'altolà di chi già si sentiva tradito.

Per annunciare un dialogo a rischio, il segretario del Pd ha usato la platea della fondazione di An «Fare futuro» di Adolfo

Urso: una tribuna avversaria ma favorevole al suo governo-ombra. Alla fine, però, l'occasione non è servita a Veltroni per rilanciare il profilo di nemico dell'antiberlusconismo e della «rissa». Semmai, per avvertire che il dialogo si fa in due, e che «da tela si strappa» se viene colpita da «forzature inaccettabili»: quasi presentisse lo strappo berlusconiano. L'elenco del leader del centrosinistra è un crescendo che gli appare sospetto. E il «dodo Schifani» fa parlare di legge «salva premier».

Potrebbe infatti influire sul processo che lo vede imputato con l'avvocato inglese David Mills per corruzione in atti giudiziari. Di Pietro esulta con un: «Come volevasi dimostrare... Adesso ogni dialogo va bloccato». La presa d'atto di esponenti dalemiani come Pierluigi Bersani, convinti che si vada verso una «fase di gioco duro», conferma uno scontro che palazzo Chigi ha fatto ben poco per evitare. Se non cambia qualcosa, venerdì Veltroni certificherà una rottura che sta subendo. Per il momento, dal centrodestra non emergono ripensamenti. Anzi, si ironizza sullo «zigzag» veltroniano e sulla sua subalternità al dipietrismo.

Significa che la maggioranza si sente abbastanza forte da non avere bisogno di sponde. E l'attacco di Berlusconi, per il quale il «dodo Schifani» è «a favore di tutta la collettività», acuisce la sensazione di una stagione che si chiude. Il premier non accetta che sia respinto solo «perché si applicherebbe anche a un processo nel quale sono ingiustamente coinvolto». Annuncia che ricuserà il tribunale. Siamo al braccio di ferro finale. Appellandosi implicitamente agli elettori, Berlusconi inizia il braccio di ferro finale con i suoi giudici: un conflitto istituzionale nel quale il dialogo col Pd sparisce come una meteora.



**Veltroni:
dialogo a
rischio. E il
premier attacca
i giudici**

